



EDUCAZIONE PASTORALE CLINICA

di Raymond Ferraris

INTRODUZIONE LA STORIA

Molto si è parlato di come “rispondere alle esigenze dei tempi”. Questo appello può significare, però, qualsiasi cosa a seconda del contesto in cui lo si utilizza. Nel 1925 un uomo, il Rev. Anton Boisen¹, era ricoverato in un ospedale di Boston, negli Stati Uniti, e rispose ad una precisa esigenza del suo tempo. Infatti egli, in uno dei suoi momenti di solitudine, aveva bisogno di qualcuno a cui raccontare i suoi bisogni, ma non trovò nessuno che potesse dargli del suo tempo. Si rese conto, allora, che la salute è il risultato di un’armonia interiore delle tante energie che si muovono nell’uomo, e che essa non si ottiene solo con l’assistenza medica ma richiede anche l’impegno congiunto di diversi strumenti spirituali e psicologici, come i Sacramenti, la preghiera, le Scritture, l’orientamento e la consulenza. È l’approccio c.d. “olistico” della guarigione del malato, che vede la scienza medica, la fede religiosa e altre discipline allearsi e unire le loro forze, condividendo conoscenze e risorse per formare un “team orientato alla guarigione”.

Nel 1925 fu avviato un programma che aveva un duplice scopo: una migliore cura del paziente e la formazione con la supervisione del sacerdote. Questo programma si è evoluto negli anni in quella che ora chiamiamo **Educazione Pastorale Clinica**².

L’**Educazione Pastorale Clinica**, oggi, si è trasformata in una risposta globale a un’esigenza comune. La Chiesa, negli ultimi decenni, sembra aver preso coscienza della fondamentale umanità di ogni individuo, compreso – o forse soprattutto – il sacerdote o il ministro stesso. In tempi passati sembrava quasi che, una volta ordinato, egli avesse automaticamente competenze sufficienti per affrontare qualsiasi situazione pastorale che potesse presentarsi nel corso della sua vita di sacerdote. Era, o forse in alcuni luoghi è ancora, inviato direttamente dalle aule del Seminario alla vita della parrocchia, e ci si

¹ **Anton T. Boisen** (1876-1965) è stato il visionario fondatore del “Movimento clinico pastorale”, che comprende la cura pastorale, la consulenza e la psicoterapia, la formazione clinica pastorale e l’educazione. È dalla sua crisi personale e dalla cura che ricevette dal suo compagno di classe e amico Fred Eastman che **nacque** la moderna “cappellania ospedaliera”. Sebbene la pratica della cura pastorale abbia una lunga tradizione nel Cristianesimo e, in qualche misura, anche in altre tradizioni religiose, l’analisi sistematica della pratica pastorale associata all’educazione clinica pastorale ha avuto i suoi inizi solo all’inizio del XX secolo.

² Anche se all’inizio essa era svolta abitualmente in ospedale, quella formazione in realtà preparava la persona per qualsiasi tipo di apostolato che la persona avrebbe svolto, poiché l’obiettivo principale del programma era in generale una *cura pastorale* competente.

aspettava che funzionasse in modo adeguato al titolo che portava. Spesso era la prima volta che si trovava in una posizione di vero e proprio servizio ai bisogni degli altri; cercava, così, di mettere in pratica tutto quello che aveva imparato nella sua formazione seminaristica. E, nel tentativo di essere tutto ciò che lui aveva capito doveva essere un sacerdote o un ministro, a volte dimenticava quello che era in realtà: un essere umano fallibile, con le stesse debolezze e fragilità delle persone a cui prestava servizio.

Fortunatamente oggi stiamo cominciando a capire che la preparazione per un ministero efficace include necessariamente molto più che semplici lezioni in classe e teorie imparate a memoria. Un risultato diretto di questa consapevolezza è la rapida crescita di centri di Educazione Pastorale Clinica in numerosi paesi del mondo, visto che a molti seminaristi ora è richiesta espressamente questa formazione specifica prima dell'ordinazione.

L'obiettivo dell'Educazione Pastorale Clinica, come detto, è di aiutare il sacerdote o il ministro a diventare una persona così sensibile da poter rispondere con amore ed efficacia alle necessità dei suoi simili. Così, con ministri meglio preparati, si ha un approccio più integrato nel prendersi cura di tutta la persona, cioè dei suoi bisogni spirituali, fisici, emotivi, sociali e psicologici.

I. Che cosa è l'Educazione Pastorale Clinica?

L'Educazione Pastorale Clinica (EPC) è un processo di formazione teologica e professionale in vista del ministero pastorale in cui, sotto supervisione, studenti di teologia, religiosi e laici assistono direttamente persone in crisi, vulnerabili e sofferenti.

Attraverso la pratica sul campo, la supervisione clinica e lo studio accademico gli studenti dell'EPC sono di fatto dei cappellani che imparano ad ascoltare e assistere i pazienti in modo più efficace. Imparano così, ad esempio, a come coinvolgere i pazienti e i loro cari, a come stabilire rapporti e mantenere il contatto visivo, a prestare attenzione e rispondere alle comunicazioni verbali e non verbali, a capire meglio ciò che stanno osservando durante gli incontri. «Che cosa hai imparato?» è la domanda più comune nell'EPC.

I partecipanti sono chiamati a migliorare la qualità delle loro relazioni pastorali attraverso l'intensa interazione con i supervisori, gli altri alunni, le persone in crisi che si trovano ad affrontare una situazione che cambia la loro vita e vari professionisti³. Questo permette loro anche di sviluppare una nuova visione di se stessi, sia a livello personale che professionale ("identità pastorale"). E, nell'ambito di questo processo interdisciplinare di aiuto alle persone, lo studente sviluppa competenze nelle relazioni interpersonali e interprofessionali.

Attraverso la pratica pastorale riportata per iscritto e parola per parola⁴, studio di casi particolari e valutazioni, supervisione individuale, partecipazione a seminari e con letture pertinenti si spera che lo studente venga a sperimentare e a sviluppare relazioni pastorali e personali autentiche e attente. Egli impara descrivendo, analizzando, valutando e riflettendo sulle sue attuali relazioni pastorali, gli incontri umani e le sue azioni legate al ministero pastorale.

Riflettendo su situazioni di vita complicate sotto vari punti di vista, i partecipanti sono aiutati ad acquisire una profonda consapevolezza e comprensione della situazione umana che trattano. Questo porterà, si spera, all'esercizio di un ministero più compassionevole. Gli studenti sono incoraggiati, attraverso la riflessione teologica, ad integrare le loro conoscenze teologiche con l'esperienza di vita.

Egli impara anche a identificare e a rispondere ai bisogni di coloro ai quali offre assistenza spirituale (c.d. "competenza pastorale"). Attraverso l'azione e la riflessione (Metodo clinico di apprendimento), inizia ad articolare il significato e lo scopo delle sue esperienze come

³ Infermieri, dottori, personale dell'ospedale, colleghi, etc.

⁴ Si tratta di un resoconto integrale di ciò che è accaduto durante la conversazione con il paziente, riportando i propri sentimenti, le emozioni, la scelta delle parole, i gesti, ecc. per poi essere valutate in gruppo.

caregiver spirituale e ad integrare queste intuizioni nella sua continua pratica di cura spirituale.

Inoltre, da una riflessione teologica su specifiche situazioni umane, egli acquisisce una nuova comprensione di questo ministero. L'Educazione Pastorale Clinica, essenzialmente, cerca di chiarire allo studente le risorse, i metodi e il significato della fede cristiana come espresso nella "cura pastorale".

La cura pastorale è un ministero di guarigione. La parola "*pastoralis*" viene da "pastore". Per il cristiano il modello ultimo è Gesù, "il buon pastore". La *cura pastorale* è un'azione di **compassione** spesso accompagnata da **un'azione di cura** sempre nell'ambito o a nome di una comunità di fede.

QUELLO CHE LA EPC NON È. La EPC non è un programma per somministrare una terapia ai partecipanti in difficoltà o problematici, a qualsiasi livello. E non deve essere usato come strumento per cacciare i candidati indesiderati. Che alcune parti del programma EPC dimostrino di essere terapeutici, questo è generalmente riconosciuto e non è raro che un partecipante possa rivalutare una scelta vocazionale alla fine del programma di EPC. Tuttavia, affinché un partecipante possa trarre profitto da tale programma, e per impegnarsi in una riflessione sulle esperienze della vita pastorale in un contesto di orientamento di fede, è importante che possieda una maturità e una stabilità di fondo che gli permetta di accantonare, almeno momentaneamente, le proprie crisi personali⁵. Le questioni personali e pastorali possono essere oggetto di supervisione e di interazione nel gruppo dei pari, mentre l'attenzione deve rimanere focalizzata sul ministero.

2. Lo schema del programma

A. *Visite ai pazienti e resoconti integrali:*

Ad ogni studente viene assegnata una varietà di situazioni pastorali ed è chiamato a prestare servizio nella "parrocchia" a cui è assegnato al meglio delle sue possibilità. Poiché il metodo clinico utilizza lo studio di "documenti umani", le relazioni scritte relative alle visite pastorali sono sottoposte al supervisore. È attraverso queste relazioni che il supervisore "accompagna" lo studente e valuta i suoi incontri pastorali. Il resoconto integrale aiuterà lo studente e il supervisore stesso a scoprire e valutare le varie dinamiche dell'incontro pastorale.

Gli studenti entrano in gioco come cappellani e senza dubbio forniscono un ministero utile; tuttavia, vogliamo sottolineare che lo scopo principale di questo tipo di attività è quello di imparare. A volte può essere una tentazione di essere così coinvolti nel ministero che si sente che la formazione impedisca di "fare il proprio lavoro". **Essere** è il lavoro dello studente che frequenta questo programma.

B. *Gruppi seminariali*⁶:

Vengono formati dei gruppi seminariali e ogni singolo gruppo concorda la frequenza degli incontri. Per molti studenti, le interazioni e le relazioni che si sviluppano in gruppo sono l'aspetto più importante del programma. Il principale mezzo di comunicazione attraverso cui

⁵ Succede che durante gli incontri e le valutazioni sorgano questioni personali, come ad esempio quelle relative alla paura, al rifiuto, all'autorità, all'abbandono, ecc.

⁶ All'interno di una ogni unità dell'EPC di 1° e 2° livello si fa parte di un "gruppo di pari", cioè di studenti, (minimo tre, ma di solito anche di più) che impara da concreti casi di studio, critiche e feedback sulla propria pratica di ministero. I gruppi di pari criticano anche i resoconti degli altri, che sono relazioni parola per parola di una visita pastorale. Si lavora con un supervisore qualificato, che è prima di tutto un educatore pastorale, un compagno nel proprio processo di formazione pastorale. Questo supervisore ha esperienza pastorale e un *Masters of Divinity* (il più comune titolo accademico in seminari e scuole teologiche, *NdT*) o equivalente. Per essere supervisore certificato di EPC occorre aver svolto circa quattro-cinque anni di pratica post-laurea.

viene offerta la cura pastorale sono le relazioni interpersonali. Il gruppo fornisce relazioni immediate, che possono servire come microcosmo di come gli studenti si relazionano. Ci si attende che gli studenti entrino in discussioni il più liberamente, apertamente, onestamente e spontaneamente possibile. Quando gli studenti condividono le loro azioni pastorali, le loro esperienze, i loro sentimenti, le loro intuizioni, imparano a conoscersi tra loro, a conoscersi meglio, a imparare gli uni dagli altri e a supervisionarsi a vicenda.

C. La riunione con i supervisori:

La riunione studente-supervisore è generalmente settimanale (in un programma di EPC della durata di 10 settimane); lo studente o il supervisore possono chiedere anche sessioni aggiuntive. Il supervisore è interessato a fornire un rapporto attraverso cui l'allievo possa scoprire i propri punti di forza e i propri limiti personali e pastorali. Gli studenti si incontrano con il loro supervisore EPC per circa un'ora, durante la quale discutono degli eventi relativi al ministero, di questioni personali o teologiche, delle relazioni tra pari o di qualsiasi altra esperienza che possa avere un impatto sul loro ministero e/o sulla loro identità pastorale.

3. Le responsabilità degli studenti

A. Incarichi:

Lo studente sarà assegnato a diverse aree di ministero (il suo particolare apostolato). L'iniziativa su come concretamente intende provvedere alla cura pastorale viene lasciata allo studente. Egli discute i suoi progetti con il suo supervisore.

B. Seminario:

Durante i seminari regolari, i dati primari sono forniti dalle relazioni o dagli altri strumenti dell'EPC. Ci sono seminari di interessi di gruppo non strutturati, che si concentrano sulle preoccupazioni personali che nascono al di fuori del programma. Ulteriori seminari e conferenze sono programmati a seconda delle necessità, possibilità e disponibilità.

C. Relazioni e riflessioni:

Ogni allievo è invitato a presentare periodicamente una relazione scritta "alla lettera" (con una frequenza da concordare). Scrive anche le sue riflessioni sulla sua crescita e la sottopone al supervisore.

D. Valutazioni scritte:

Alla fine (o anche a metà) del programma viene preparata una valutazione scritta. Le linee guida saranno presentate al momento.

4. Gli elementi essenziali dell'EPC

Il programma offre agli studenti l'opportunità di imparare attraverso una combinazione di:

- assistenza spirituale alle persone in crisi – l'effettiva pratica del ministero alle persone.
- Relazioni dettagliate e valutazione di tale pratica.
- Supervisione pastorale da parte di un supervisore certificato.
- Riflessione in seminari e workshop – concezione del processo di apprendimento.
- Una prospettiva teorica su tutti gli elementi del programma.
- Presentazioni e riflessioni su casi di studio.
- Un periodo di tempo specifico.
- Seminari dinamici di gruppo – piccolo gruppo di pari in esperienza di apprendimento comune.
- Accredimento EPC del Centro EPC.

5. Il patto di apprendimento personale

- **Riflessione pastorale:** Riflessione su se stessi come persona, in relazione alle persone in crisi, al supervisore, ai membri del gruppo di pari, così come al curriculum e al contesto istituzionale.
- **Formazione pastorale:** Focus sulle questioni di identità personale e pastorale nell'apprendimento e nel ministero.
- **Competenza pastorale:** Approfondimento e sviluppo delle competenze in funzione pastorale, delle capacità pastorali e delle conoscenze teologiche e delle scienze comportamentali.
- **Specializzazione pastorale:** Alcuni centri possono concentrarsi sul desiderio dello studente di aumentare le sue competenze in una particolare area del ministero, come l'oncologia (trattamento del cancro), la pastorale nelle città, la pastorale parrocchiale, la pastorale delle case di riposo, la pastorale giovanile.

L'EPC fa parte della preparazione alla pastorale parrocchiale, all'esercizio di cappellanie, alla pastorale dei laici, alla pastorale giovanile, all'insegnamento e alla consulenza.

Molte facoltà teologiche richiedono di aver frequentato l'EPC come parte di un programma di percorso teologico. Circa 6-8 settimane per 400 ore.

6. Obiettivo generale per l'Educazione Pastorale Clinica – Uno sguardo d'insieme

- Prendere coscienza di se stessi come ministro e del modo in cui il proprio ministero influisce sulle persone.
- Sviluppare le competenze per fornire una cura pastorale intensiva ed estesa e una consulenza alle persone che si trovano in situazioni di crisi.
- Comprendere e utilizzare il metodo clinico di apprendimento.
- Accettare e utilizzare il sostegno, il confronto e la chiarificazione nel gruppo di pari per l'integrazione delle qualità personali e del funzionamento delle dinamiche pastorali.
- Utilizzare la supervisione individuale e quella di gruppo per la propria crescita personale e professionale e per sviluppare capacità di valutazione del proprio ministero.
- Sviluppare la capacità di utilizzare efficacemente il proprio patrimonio di conoscenze religiose e spirituali, la comprensione della teologia e la conoscenza delle scienze comportamentali nella pastorale delle persone e dei gruppi.
- Prendere coscienza di come i propri atteggiamenti, valori e presupposti, punti di forza e di debolezza influenzano il proprio ministero pastorale.
- Prendere coscienza del ruolo pastorale nelle relazioni interdisciplinari e lavorare efficacemente come membro pastorale di un'équipe interdisciplinare.
- Diventare consapevoli di come le persone, le condizioni sociali, i sistemi e le strutture influenzano la propria vita di se stessi e degli altri e affrontare efficacemente questi problemi nel ministero.
- Sviluppare la capacità di utilizzare le proprie prospettive pastorali e profetiche in una varietà di funzioni quali: la predicazione, l'insegnamento, la leadership, la gestione, la cura pastorale e, se del caso, la consulenza pastorale.

7. Implicazioni per la formazione

L'Educazione Pastorale Clinica fa parte del programma di formazione dell'**Iter formationis** della Provincia Filippine-Macau. Dopo il secondo anno di teologia, il giovane (professo temporaneo) si prende un **Anno di Formazione Spirituale e Pastorale (AFSP)**. L'AFSP è diviso in **quattro parti**.

1. Educazione Pastorale Clinica (EPC).
2. Inserimento in una parrocchia rurale.
3. Tempo di formazione in "media organizations".
4. Inserimento in vari settori del nostro apostolato e della formazione.

È a questo livello che l'EPC interviene.

L'EPC avvicina il candidato alla sofferenza e lo chiama alla compassione per l'umanità. La formazione aiuta il candidato ad essere consapevole delle proprie ferite, dei propri bisogni di guarigione e di integrazione ancora prima che egli assista gli altri o nello stesso momento in cui li assiste.

Nelle fasi iniziali della formazione il partecipante avrà di solito una scarsa preparazione teologica; quindi, tenderanno ad emergere maggiormente le questioni personali piuttosto che quelle pastorali. Il partecipante può avere a che fare con problemi a gestire il suo rapporto con l'autorità, con l'egocentrismo, con un ego debole e con questioni correlate al programma EPC. È probabile che le stesse questioni siano trattate dai formatori e dai direttori spirituali durante le fasi iniziali della formazione. L'EPC può fornire un quadro di riferimento per la riflessione e per il dialogo e la supervisione, così come per l'interazione tra pari. Un partecipante che impara a venire preparato per una conferenza di supervisione o per una sessione di gruppo di pari sarà in grado di fare lo stesso nella direzione spirituale o in una conferenza dei formatori. C'è poca integrazione della teologia in questa fase della formazione, ma c'è, per contro, materia per una riflessione teologica.

Dopo tre o quattro anni di formazione ci si aspetta che il partecipante all'EPC sia in grado di integrare alcune questioni teologiche con le esperienze vissute concretamente: ad esempio, come la propria fede permette di affrontare la crisi? Questa integrazione è oggetto di una riflessione più profonda dopo alcuni anni di ministero attivo. Nel rinnovamento che avviene in età più avanzata, o nel cambiamento del proprio percorso, ci si può concentrare sull'integrazione di questioni personali o relazionali: ad esempio, bisogni emotivi emergenti, capacità ministeriali di lavoro di gruppo, riflessioni teologiche, ecc.

Dice papa Francesco: *«La cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».*

«Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,36).

«Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3,15).

Con queste parole del profeta Geremia, Dio promette al suo popolo che non li lascerà mai senza pastori per radunarli e guidarli: *«Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore» (Ger 23,4).*

APPENDICE

I. Che cos'è la lotta spirituale o un'angoscia? Alcuni esempi

La malattia può causare l'insorgere di lotte spirituali o di un'angoscia spirituale, «*uno stato di sofferenza legato alla ridotta capacità di sperimentare il senso della vita attraverso la relazione con se stessi, con gli altri, il mondo, o un essere superiore*». Una crisi di salute – vissuta di prima mano con una persona cara – può sfidare l'intero sistema di credenze o la visione della vita di una persona. Le emozioni negative che sperimentiamo durante una crisi di salute sono la prova del nostro disagio spirituale:

- Shock: «*Non avrei mai creduto che questo potesse capitare proprio a me!*».
- Sconvolgimento: «*Perché Dio ha lasciato morire mio figlio?*».
- Rabbia: «*Quel guidatore ubriaco dovrebbe avere quello che si merita per quello che ha fatto a mio figlio!*».
- Disperazione: «*Speravo che la sperimentazione clinica avrebbe funzionato. Che cosa mi è rimasto da fare, ora?*».
- Risentimento: «*Mia madre non se lo merita. È la persona più gentile che io conosca!*».
- Senso di colpa: «*I miei figli mi hanno invitato sempre a smettere di fumare. Credo di aver avuto quello che mi merito*».
- Abbandono: «*Dov'è Dio ora?*».

La lotta spirituale può anche essere causata dalla morte o dalla perdita, perché queste esperienze possono cambiare la nostra relazione con noi stessi e con gli altri, a volte in modo permanente.

- «*Ho sempre potuto contare sul consiglio di mio padre. Ora lui non c'è più*».
- «*Come posso continuare a correre ora che sto perdendo la gamba?*».
- «*Non posso più avere conversazioni normali con mia moglie a causa della sua demenza*».

Le malattie gravi possono indurci a pensare alla nostra stessa mortalità:

- «*Speravo di viaggiare di più prima che questa cosa mi colpisse. Ora potrebbe essere troppo tardi*».
- «*Non so quanto tempo mi resta, ma devo andare al matrimonio di mia figlia*».
- «*Devo scusarmi con mia sorella. È passato troppo tempo e forse non mi resta molto tempo*».
- «*Cosa succede quando muoio? Andrò in paradiso?*».

La semplice degenza in ospedale può complicare la capacità di affrontare una malattia, indipendentemente dall'impatto della malattia stessa. I pazienti in ospedale sono:

- isolati dalla famiglia e dalle persone amate
- spersonalizzati
- staccati dalle loro comunità di fede
- non in grado di utilizzare i loro metodi abituali per reagire alle situazioni difficili, come l'utilizzo di letteratura e oggetti religiosi, tenere un diario, camminare nella natura, godersi il tempo libero o godere della propria privacy o, ancora, mangiare i loro cibi preferiti.

I pazienti e le loro famiglie non usano probabilmente i termini "lotta spirituale" e "sofferenza spirituale", ma questo non significa che non le stiano sperimentando. Il disagio spirituale che possono provare non può essere espresso in un linguaggio tradizionalmente

associato alla religione o alla fede; tuttavia, la lotta spirituale o il disagio si rivela sempre come un cambiamento o una perdita di significato e, a volte, cercando anche di ricostruire ciò che, invece, è denso di significato.

II. Feedback dal Programma EPC

- Impegnarsi in quell'incredibile potenza che sgorga dall'ascolto in modo tale che la persona sappia di essere stata ascoltata. Mi sono seduto o ho camminato con delle persone mentre parlavano e parlavano... e si sentivano come se non stessi facendo nulla, ma ho imparato che il mio ascolto riflessivo li ha aiutati a elaborare e ordinare i problemi con cui stavano lottando, attraverso l'aiuto ad approfondire le loro intuizioni su se stessi, sul loro scopo, sul loro rapporto con Dio e sulle loro relazioni con le altre persone.
- Approfondire la mia abilità a identificare le mie emozioni.
- Scoprire l'apprezzamento per le emozioni da cui ho voluto fuggire nel corso della mia vita. In particolare, ho affrontato l'ansia per tutta la mia vita e ho cercato di eliminarla perennemente, ma ora la considero una delle tante emozioni che compongono la mia vita quotidiana e ho iniziato ad apprezzare i tanti modi in cui l'ansia mi ha aiutato nella vita.
- Apprezzare il mio passato e abbracciare la speranza come modo per vivere e imparare pratiche che mi aiuteranno a vivere con speranza.
- Le mie esperienze nell'EPC mi hanno anche aiutato ad affinare il mio modo di pensare la teologia. Concludo con le riflessioni sui temi centrali del mio patrimonio religioso e della comprensione teologica che informano il mio ministero.
- *«Il programma EPC è stata una delle migliori esperienze educative che abbia mai avuto. Sono entrato nel programma pensando che si trattava principalmente di imparare a servire le persone in un ambiente ospedaliero. Ho imparato il ministero negli ospedali ma, cosa più importante, sono venuto via personalmente trasformato. L'EPC parlava di chi sono. Una grande combinazione di teoria e formazione pratica con supervisione personale e lavoro di gruppo. Mi ha aiutato a identificare e costruire i miei punti di forza, sfidandomi e aiutandomi a crescere nelle mie debolezze. Ora sono meglio attrezzato per il ministero grazie all'EPC».*

III. Risultati sul piano teologico

- Immagine di Dio – tutti gli uomini sono fatti a immagine di Dio; perciò Dio sceglie tutti gli uomini come suoi amici, dando a tutti un valore infinito.
- Speranza – Dio ha investito ogni persona e tutta la creazione di uno scopo.
- Comunità – Dio è una comunità divina in tre persone. Anche noi umani siamo fatti per essere in comunità, e abbiamo bisogno l'uno dell'altro.
- Peccato – La vita è difficile e piena di miseria, e le persone fanno scelte sbagliate che danneggiano gli altri e se stessi.
- Grazia – La compassione di Dio guarda a tutte le persone con lo stesso amore di una madre per il suo bambino (cfr. Salmo 131).
- Incarnazione – Dio ha fatto noi e tutta la creazione con la materia, e Dio è entrato nel mondo materiale con Gesù Cristo.
- La Provvidenza di Dio – Dio si prende cura delle persone e di tutta la creazione intimamente.

- L'immanenza di Dio – Dio è presente in tutte le cose e in tutti gli uomini. Dio gioisce e piange con noi, suoi amici.
- La trascendenza di Dio – Dio non è limitato dal mondo materiale e temporale.